

testo e foto di **Lilia Hartman e Roberto Trapani**

Il giorno prima di una qualsiasi traversata Roberto prova sempre un po' di agitazione: "E quando dovremo partire per traversare l'Oceano Atlantico, come mi sentirò?" si domandava. Invece, a 24 ore dalla partenza è tranquillissimo, l'idea dell'Atlantico gli sembra una promessa finalmente mantenuta. Una cosa piacevole e sicura che lo esalta e non vede l'ora che arrivi il momento di levare l'ancora. Il problema principale in una traversata transequatoriale è il passaggio della ZCIT, la Zona di Convergenza Intertropicale, che gli inglesi chiamano Doldrums e i francesi Pot au Noir, che vuol dire "Fossa Nera". Era l'incubo degli antichi naviganti perché le vele potevano pendere inerti per giorni e giorni. All'equatore, infatti, l'incontro fra gli alisei di NE dell'emisfero settentrionale con gli alisei di SE dell'emisfero australe crea una zona di calma dove i vapori dell'oceano, che si sprigionano copiosi a causa del gran caldo, si concentrano e si sviluppano in cumulonembi dallo spettacolare aspetto barocco che si scaricano in improvvisi e a volte violenti piovvaschi, accompagnati da forti colpi di vento. Così, da una situazione di calma si può passare all'improvviso ad un colpo di vento di 30 o anche 40 nodi. La particolarità della ZCIT è che si allarga e si restringe lungo l'asse dell'equatore e il gioco è cercare di indovinare in quale punto sarà più stretta al momento del nostro passaggio e dove quindi convenga attraversarla. In linea di principio la zona è più larga verso la costa africana e va progressivamente restringendosi verso ovest. Il Cornell consiglia fra novembre e dicembre di passare l'equatore fra i 25° e i 29° W, ma poiché la ZCIT si modifica e sposta in continuazione, più che un meteorologo ci vorrebbe un indovino. Bisogna poi fare attenzione a non scadere troppo a ovest per evitare gli scogli di San Pietro e Paolo sulla rotta per Salvador, e per non rischiare che l'aliseo di SE, girandosi a S più del dovuto, costringa a una bolina non preventivata. Certo, rispetto agli antichi naviganti, noi abbiamo il vantaggio di avere un motore che, fatte le debite scorte di carburante con bidoni assicurati sul ponte (120 litri in più oltre ai 600 del serbatoio), ci permetterà di attraversare anche la ZCIT più estesa.

Approfitando della connessione wi-fi offertaci sulla terrazza dell'Hotel Taranga di Dakar, di fronte al quale siamo ancorati, ci scarichiamo il programma U-Grib, che permette di leggere i cosiddetti grib-files: dell'area selezionata si ottiene una riproduzione grafica delle previsioni meteo dei venti e dei groppi per un periodo richiesto. I grib-files sono basati su previsioni-proiezioni a lungo termine, ma aiutano a farsi un'idea di quel che ci aspetta.

Le barche del Rally partono da Dakar in gruppi successivi: noi salpiamo il 4 dicembre alle 12.30. Siamo in quattro: oltre a Roberto e Lilia, c'è Mao che è con noi da Boa Vista, e Ferdinando che si è appena imbarcato. L'uscita dall'Anse Bernard è piacevole: all'inizio c'è poco vento, poi rinforza da poppa e procediamo con solo randa, accompagnati da un nugolo di piccole farfalle bianche. ▶▶

DIARIO DI BORDO

# Parallelo zero: l'Equatore all'orizzonte

*Bonacce estenuanti, colpi di vento e acquazzoni. L'esperienza indimenticabile della navigazione da Dakar a Salvador de Bahia tagliando la linea intertropicale*



Sopra, sullo sfondo, Dakar, porto di partenza per quest'avventura.

A destra, il groppo annuncia all'equipaggio del Ganesh la vicinanza alla turbolenta zona di convergenza intertropicale



Ma appena imbocchiamo il Canale di Capo Verde il mare si fa disordinato e decisamente antipatico. La barca rolla parecchio ed abbiamo tutti un po' di mal di mare.

La notte è agitata, con molti scossoni. Un bel vento di poppa ci fa filare con punte di 9 nodi malgrado il mare incrociato. Allo scadere delle ventiquattro ore abbiamo percorso 178 miglia nautiche.

L'indomani la navigazione procede tranquilla. Man mano che scendiamo verso SW il sole tramonta sempre più tardi, dato che a bordo manteniamo l'ora UTC. Dopo il tramonto nella notte scura e senza luna sorge Orione in tutta la sua grandezza e il cielo si ricama di stelle.

La mattina prima dell'alba a poppa troneggia l'Orsa, mentre Orione si appresta a tramontare a ore 2 per cedere il passo al sole. Ultima a resistere all'esplosione di luce è una minuscola falce di luna. In quattro i turni non sono pesanti e le notti passano rapidamente.

Nel tempo libero leggiamo, studiamo qualche manuale, Ferdinando pesca: un giorno un bel tonno, un altro giorno, verso l'equatore, abbozza una lampuga di 30 kg. È una lotta improba per tirarla a bordo, ma una volta issata sulla plancetta, la grande bestia riesce a liberarsi e riconquista la libertà.

### Vicini all'Equatore

Verso gli 8° di latitudine S il vento comincia a diventare variabile e instabile, il cielo si riempie di nuvolaglia e l'aria si satura di umidità mentre il calore aumenta. Ci stiamo avvicinando alla ZCIT o ci siamo già dentro? Siamo sudati e accaldati e il teak del pozzetto è impregnato di umidità. Si cominciano a vedere groppi in lontananza, che scaricano muri d'acqua all'orizzonte, per ora senza beccarci. La sera a cena osserviamo il radar come se fosse la televisione: groppi che si formano e che si dissolvono, che ci seguono e che ci precedono. Sullo schermo verdino si vedono benissimo, ma per ora ci passiamo in mezzo.

Il 9 dicembre non abbiamo più dubbi: la bandierina pende floscia mentre il cielo è pieno di indimenticabili formazioni nuvolose che paiono dipinte dal Tintoretto. Meno esaltante è il constatare che siamo caduti vittime di una forte corrente contraria che ci rallenta di quasi due nodi. È la "contro-corrente equatoriale" ed è impossibile predire a quale latitudine si trovi in un determinato momento perché si sposta in continuazione. Evidentemente noi l'abbiamo presa in pieno: il Log segna 5,8 nodi, ma la sog del gps ci dice che non ne facciamo che 3,8.

Andiamo avanti così per giorni; sembra che il Pot au Noir si sia dilatato apposta per noi. Anche se oramai siamo a circa 2 gradi N, continua il regime di venti scarsi e variabili e contornati da groppi che per ora ci risparmiano. Finalmente all'alba dell'11 dicembre, mentre siamo attorniti da un centinaio di piccoli delfini festanti, uno scroscio liberatore si abbatte in coperta. È il vero acquazzone equatoriale, quello di cui abbiamo sempre sentito parlare, che lava il ponte e che ci permette di fare, finalmente, una magnifica doccia a cielo aperto. Se ne sentiva proprio il bisogno, per il caldo umido soffocante che ci inzuppa la pelle e i vestiti.



### Passare la linea

Ovvero il punto dove tutto si inverte, dove a S fa freddo e dove l'inverno è estate e l'acqua nello scarico del lavello scorre in senso inverso. Secondo la tradizione marinarsca francese Nettuno sale a bordo a salutare i marinai nel momento in cui si attraversa l'equatore; noi lo festeggiamo alle 2.30 del 12 dicembre al suono del Tango de l'Atracadero (Tango del Ritardatario) e osserviamo affascinati il gps come a capodanno si osserva l'orologio. A latitudine 0°0'0" stappiamo lo champagne e poi ci precipitiamo tutti a guardare come scorre via l'acqua dal lavello. Nella foto che immortalava questo momento, abbiamo tutti l'aria un po' stravolta.

Passato l'equatore, continua un'andatura fastidiosa, mentre i groppi non accennano a terminare. Siamo tutti sbandati a destra e il mare ci fa fare improvvisi sobbalzi mettendo a dura prova il nostro senso dell'equilibrio. Se si apre lo sportello di uno stipetto sopravento, bisogna esser lesti a prendere quello che ci serve e richiudere rapidamente, altrimenti tutto il contenuto dello stipetto si lancia nel vuoto con veemenza. Il liquido nei bicchieri tende a schizzar fuori, precipitandosi di preferenza sulla maglietta del comandante. A volte grosse onde spazzano il ponte, spruzzano il pozzetto e trovano ogni possibile spiraglio che dia loro modo di insinuarsi a bordo. Insomma, proviamo un sincero senso di solidarietà con i panni in lavatrice. Noi, però, non abbiamo neanche un posto asciutto dove stenderci ad asciugare, ma non ci lamentiamo: finalmente filiamo a 7-8 nodi e in 24 ore facciamo 166 miglia nautiche.

La sera del 18 dicembre un uccello marino viene a riposarsi sul nostro gommone. Vediamo la sua sagoma nera contro il cielo e osserviamo come con la coda bilanci il rollio della barca. È segno che la terra si sta avvicinando. E difatti il



Sopra, l'equipaggio brinda dopo aver attraversato l'Equatore. In alto a sinistra, Roberto issa la bandiera di cortesia non appena si avvicinano alla costa brasiliana. A sinistra, l'avvistamento del faro di Barra



giorno dopo, verso sera, si comincia a vedere il profilo della terra sul radar, a circa 25 miglia di distanza. Dopo cena, dal pozzetto, osserviamo la luce del faro di Subauma. Roberto e Lilia sono un po' malinconici: gli dispiace arrivare, la bella avventura sta per terminare.

### Sbarco a Salvador De Bahia

La mattina dopo facciamo la cerimonia dell'alza-bandiera brasiliana. Poi, pian piano, nella foschia, cominciano a materializzarsi i grattacieli della città.

Alle 9.20 (ora locale) passiamo davanti al faro bianco e nero di Barra, che da una collinetta verde segnala l'ingresso della Bahia de Todos os Santos, così chiamata perché fu scoperta da Amerigo Vespucci il giorno di Ognissanti del 1501. Intorno a noi è pieno di barchette. Due vecchi pescatori si sbracciano per salutarci e fanno segno col pollice alzato, come per dirci: Bravi! Ce l'avete fatta!

Alle 13 UT (ore 10 locali) del 20 dicembre, dopo esattamente 16 giorni di navigazione, doppiamo il lungo molo di sopraflutto, giriamo intorno al Forte São Marcelo ed entriamo nel Marina Cenab di Salvador.

È difficile descrivere l'accoglienza che riceviamo all'arrivo, stupefacente quanto inaspettata. Sul pontile ci sono ▶▶



Sopra, barche ormeggiate nel Marina Cenab. A destra, il Forte San Marcelo, nei pressi del Marina



tutti gli equipaggi delle barche già arrivate, e quando ci avviciniamo a retromarcia, coi cavi di ormeggio in mano, partono fuochi artificiali, fischi di sirene e botti. Appena ormeggiati saltiamo a terra dove tutti ci abbracciano, ci baciano e si complimentano con noi, come se non avessero appena compiuto anche loro la stessa identica impresa. Poi arriva una grassa Bahiana, col suo gonfio abito bianco, con in mano un vassoio di frutta e quattro caipiriña per l' "eroico equipaggio". Quindi lega al polso di ognuno di noi il famoso laccetto bahiano dei desideri, accompagnato da altri baci e auguri.

## Lasciare la barca in Brasile

Dal 2006 una legge permette di lasciare uno yacht in Brasile per un massimo di 24 mesi consecutivi. L'equipaggio però, come ogni altro turista, non può trattenersi per più di 90 giorni consecutivi (prolungabili di altri 90). Le procedure sono lunghe e noiose, anche perché c'è confusione sull'interpretazione della norma e sui documenti necessari. Inoltre, essendo il Brasile uno stato federale, l'entrata e l'uscita si devono rifare in ogni stato in cui ci si ferma. Salvador è senz'altro il posto migliore dove lasciare la barca in Brasile. Verso nord non abbiamo trovato nessun altro porto con marina degni di questo nome, e anche andando verso sud non ci sono molte possibilità.

A Salvador, invece, ci sono due bei marina e diversi yacht club a ovest della città nelle zone di Ribeira e Aratù. In nessun posto, però, è possibile lasciare la barca a terra. Sudesb Marina (Cenab), è gestito dal comune di Salvador: due pontili galleggianti in posizione favorevole per chi vuole visitare la città. Abbastanza spartano, ma con buoni servizi e sorveglianza 24/24h, è il marina più frequentato dagli stranieri. Non è costoso, ma durante l'inverno il bacino è soggetto a forte risacca e bisogna rendere elastici i cavi di ormeggio con un paio di vecchi pneumatici (le molle di acciaio si spaccano dopo poco) per evitare di finire in banchina.



Bahia Marina, il bel marina di lusso dove ormeggiano gli yacht, prevalentemente a motore, i brasiliani ricchi. Tutti i confort, ship chandler, ristoranti, servizi, internet. Molto costoso, è il solo marina con un travel lift e un piazzale dove fare i lavori di carena. Anche noi a novembre vi abbiamo tenuto Ganesh per una settimana per far eseguire i lavori.



## Il tuttofare di Salvador

Arrivando a Salvador con la vostra barca incontrerete sicuramente Marcelo Brocchini (nella foto), che vi offrirà i suoi servizi. Marcelo parla inglese e si occupa di fare i documenti e di organizzare i lavori che vi possono servire, dalla carena, a lavori di idraulica ed elettricità. Dove non arriva lui col suo staff si preoccupa di trovare chi può eseguire il lavoro. È un po' caro, ma aiuta a risolvere parecchi problemi, anche se è importante stargli dietro e fargli fretta altrimenti i tempi si dilatano all'infinito. A noi ha smontato e riparato il nostro vecchio generatore Panda, che era stato aggiustato malamente a Las Palmas e che non dava più segni di vita. Se poi vi servono delle bandiere, sui pontili incontrerete



sicuramente Gerosolito, che vende le sue belle bandiere fatte a mano e ve ne può anche fare su misura e su qualsiasi disegno. Per le vele c'è una coppia di velai molto in gamba: Cristina, brasiliana, sposata con uno svizzero. Parlano inglese e francese e possono ripararvi le vele e fabbricarvi bimini, cuscini, materassi e coperture di ogni tipo.

Salvador è una città bellissima, ma piena di macroscopiche contraddizioni e di conseguenza ha provocato in noi contraddittorie reazioni, all'inizio piuttosto di disagio. Reduci da una traversata, con sensi e spirito abituati agli spazi dell'oceano e assuefatti al solo rumore del vento e delle onde, facciamo fatica a inserirci nel nuovo ambiente. Primo problema: la criminalità. Appena sbarcati ci raccomandano di fare attenzione, di andare in giro senza borse, senza marsupio, senza gioielli (ci consigliano di togliere persino la fede), per non parlare di macchine fotografiche e videocamere. La città bassa, dove si trova il marina, è animatissima durante le ore lavorative, ma appena cala la luce e gli uffici chiudono, diventa terra bruciata. Guai ad attraversare la piazza del Mercato Modelo, proprio davanti al nostro marina, dopo il calar del sole quando gli uffici chiudono e la zona diventa dominio di una disperata e pericolosa popolazione notturna. La sera per lasciare il marina si è costretti a salire su un taxi, anche per fare un breve percorso. La grande strada che costeggia il mare verso il Bahia Marina, poi, non si deve frequentare nemmeno di giorno. Sappiamo di gente aggredita, ferita e derubata anche sotto la luce del sole. Certamente, questo stato di cose è comune a tutte le grandi città del Brasile, forse alla maggior parte delle grandi città del mondo. Ma qui è particolarmente facile capirne la causa, basta guardarsi intorno. Passeggiando per la città bassa i contrasti oltraggiosi saltano agli occhi: ecco da un lato della strada l'imponente palazzo del Banco do Brasil e due traverse più in là una ladera, strada laterale che sale verso la città alta, con le case fatiscenti e i bambini seminudi che giocano seduti nella polvere. In pochi paesi al mondo abbiamo visto le disegualanze sociali affiancarsi in maniera così eclatante e, direi, provocatoria.



Sopra, a sinistra, una bahiana accoglie l'equipaggio del Ganesh con delle freschissime Caipiriña. A sinistra, arrivando a Salvador de Bahia due pescatori locali danno il benvenuto al Ganesh

Facciamo fatica anche ad abituarci al rumore. I bahiani adorano la musica a palla, che suonano ovunque e a tutte le ore. Non è raro la notte per strada incontrare una macchina ferma emanare dai portelli aperti un frastornante hip hop a tutto volume. Inoltre, ogni barca suona il suo pezzo preferito che non corrisponde mai a quello del vicino. Ne nasce un baccano indescrivibile, che la mattina alle 6 ci fa sobbalzare nelle nostre cuccette. Altro problema è l'orario: d'estate il sole sorge alle 5.30 e tramonta verso le 18.30, ma non esiste ora legale. Cosicché alle 06.00 il sole è già alto, perché a questa latitudine l'alba (e il tramonto) sono veloci quanto intensi. Non resta che alzarsi e mettersi a lavoro, anche perché più tardi il caldo rende improponibile qualsiasi attività. E subito dopo il tramonto è già buio, c'è solo spazio per la caipiriña e per la cena o per spostarsi nei quartieri che vivono di notte, mentre la città bassa si svuota, lasciando il passo a una popolazione triste ed inquietante. Ma col passar del tempo cominciamo a conoscere



**A sinistra, una vista di Salvador de Bahia dal marina. A destra, una bottega che espone le Orixá, statuette rappresentanti le divinità locali. Sotto, il colorato mercato di Sao Joachim. In basso, l'allegria delle donne bahiane**



### La Baía De Todos los Santos e Itaparica

A sud di Salvador si apre la grande, magnifica Baía de Todos os Santos, con le sue insenature, le sue isole ed i tre fiumi che vi sfociano. Un luogo bellissimo per navigare, dove soffia sempre un vento leggero ed il mare non si alza mai. Ma bisogna fare molta attenzione ai bassi fondali, e tener sempre presente gli orari delle maree, perché è facile insabbiarsi.

Noi l'abbiamo girata fra marzo e aprile. Abbiamo attraversato la baia dribblando i traghetti che fanno continuamente la spola fra Salvador e l'isola di Itaparica e le barchette dei pescatori locali, che con le loro vele colorate sembrano giocattoli. Quindi abbiamo risalito per una decina di miglia il fiume Paraguacu, che scorre placidamente fra rive coperte di vegetazione lussureggiante. Accompagnati da un branco di piccoli delfini, siamo passati davanti ad un vecchio forte portoghese ed a una piccola chiesa bordata da due lunghissime palme e poi ci siamo infilati in un affluente fino a raggiungere la cittadina di Maragojipe. Volevamo visitare il mercato, ma la sosta a terra è stata brevissima, perché, sorpresi da un violento temporale, ci siamo affrettati a tornare a bordo per controllare l'ancoraggio.

Abbiamo passato la notte alla fonda con un po' di ansia, essendo l'unica barca in questa zona isolata e il giorno dopo abbiamo ridisceso il fiume oltrepassando l'Isla dos Frades e ci siamo diretti ad Itaparica, che è un tranquillo villaggio sulla punta N della omonima isola.

Nel piccolo, confortevole marina di Itaparica siamo rimasti

e a goderci la città: il Pelurinho con le sue case coloniali color pastello e le innumerevoli chiese (365, una per ogni giorno dell'anno), Barra col suo grande faro bianco e nero proteso verso oriente, le larghe spiagge, l'allegria delle strade, lo straordinario mercato della Feira di Sao Joaquim. La gente meravigliosa, allegra, accogliente. I grandi alberi di mango sul lungomare. E cominciamo ad amarla sempre più. Infine, ci lasciamo incantare dall'atmosfera magica che si respira. Le onnipresenti divinità della popolazione bahiana, gli Orixá, espressione intrigante del sincretismo religioso, sono nate quando gli schiavi, per poter preservare la propria identità hanno fuso le loro divinità africane con i santi cristiani creando nuove entità fra il magico e il divino. Anche noi abbiamo scelto la nostra Orixá: naturalmente Yemanjá, la divinità del mare, signora dell'acqua salata e protettrice dei naviganti. Al mercato di Sao Joaquim abbiamo comprato una sua coloratissima statuina e l'abbiamo installata sopra il tavolo da carteggio.



**Il Ganesh attraversa il fiume Paraguacu. Sotto, da destra, la spiaggia di Itaparica in secca e una barca di pescatori sul fiume Paraguacu. In basso, due raccoglitori di molluschi a Itaparica**



parecchi giorni, incantati dalla bellezza e dalla tranquillità del posto. Di fronte al marina c'è un basso fondale che emerge quando cala la marea formando una larga e piatta isola di sabbia bianca che abbiamo battezzato "l'isola che c'è e non c'è". Alcuni catamarani la usano per spiaggiare e pulire la carena, mentre gli abitanti del villaggio la raggiungono con barchette e gommoni per fare il bagno e per raccogliere gustosissimi frutti di mare simili a piccole vongole che si nascondono nella sabbia.

Non siamo voluti essere da meno e il nostro menu si è arricchito di favolosi spaghetti ai "mariscos". Nel villaggio c'è anche un piccolo mercato dove vendono frutta fresca, pesce e aragoste, e una fonte di acqua minerale dove si possono riempire bidoni e bottiglie.

Eppure anche in questo posto così tranquillo bisogna fare attenzione. Molte barche usano mettersi alla fonda davanti al marina. Ebbene, lo scorso dicembre una barca francese è stata aggredita di notte e la coppia che l'occupava è



stata derubata e picchiata brutalmente. A febbraio è stata assalita un'altra barca, questa volta brasiliana, e lo skipper ha reagito ed è stato assassinato.

Dunque è bene essere sempre molto prudenti, evitare ancoraggi isolati e, dove si può, approfittare dei marina e degli yacht club.